

# La "Madonna di Re" in Ticino

Autor(en): **Rüsch, Elfi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera**

Band (Jahr): **38 (1987)**

Heft 2

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-393707>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ELFI RÜSCH

## La «Madonna di Re» in Ticino

*Posto non irrilevante nell'iconografia mariana in Ticino è occupato dalla «Madonna di Re», venerata nell'omonimo villaggio della Valle Vigezzo (Provincia di Novara I) dopo il «miracolo del sangue» avvenuto nel 1494 in conseguenza di un gesto sacrilego. Troviamo infatti la tipica immagine di questa Madonna – una Maria lactans con un ramoscello di rosa nella mano destra alzata, il Bambino poppante che sostiene un cartiglio col motto IN GREMIO MATRIS SEDET SAPIENTIA PATRIS, arricchita del segno del miracolo, una ferita che sanguina sulla fronte della Vergine – dipinta su numerose cappelle e facciate di case e stalle. Questa sua diffusione, la curiosa effigie, le varianti riscontrate e non da ultimo l'interesse che essa desta in chi non è del luogo, hanno suggerito la stesura di questa nota.*

Sotto il portico di facciata dell'antica chiesa di San Maurizio di Re in Valle Vigezzo, a destra dell'entrata principale, stava dipinta l'immagine di una Madonna del latte forse ancora trecentesca che nel 1494 fu oggetto di una profanazione: il 29 aprile, a tarda notte, un uomo della regione, giocatore sfortunato, scagliò una pietra contro la chiesa che andò a colpire il viso della Vergine proprio in mezzo alla fronte. Da quel momento, e per diciotto giorni consecutivi, da quella «ferita» sgorgò cospicuo sangue che fu raccolto – «sangue miracoloso» – quale reliquia tuttora conservata in loco<sup>1</sup>. Ebbe allora inizio una intensa venerazione per la Madonna «del sangue», come venne anche chiamata, venerazione che si estese rapidamente ai villaggi e alle vallate limitrofe. Essa si diffuse anche nella nostra regione: ne sono un chiaro riflesso le decine di tabernacoli e dipinti murali, perfino la fondazione di oratori e i sentimenti di profonda pietà filiale che ancor oggi si manifestano con uguale fervore fin nelle valli superiori del Canton Ticino<sup>2</sup>.

A Re la chiesa divenne ben presto santuario. Durante un ampliamento del vecchio edificio (consacrazione 1648), il pezzo di muro di facciata con la Madonna del miracolo diventò parte centrale di un altare poi riccamente ornato di marmi policromi. Al suggestivo santuario secentesco fu addossato, negli anni cinquanta del nostro secolo, quasi soffocandolo, un immenso tempio a capienza del grande concorso di popolo, testimonianza dell'immutato richiamo della Madonna di Re. Può sembrare strano che anche da noi, a Locarno, nelle valli locarnesi e in quelle sopracenerine in genere, sia sempre stato presente e si sia mantenuto vivo, attraverso i secoli, il rapporto con Re, nonostante l'esistenza di un santuario mariano più vicino, e soprattutto «nostro» e quasi contemporaneo (1480): quello della Madonna del Sasso sopra Locarno<sup>3</sup>. Ma la forza d'attrazione del santuario vigezzino, della Madonna del «miracolo per eccellenza, ossia della risposta agli scettici e ai blasfemi»<sup>4</sup>, è giustamente spiegabile con la «ben maggior fondatezza documentaria di quel fatto (rispetto a quello avvenuto al Sasso di Locarno o per altri santuari)» e con la

III. 1

«natura stessa dell'avvenimento e nella peculiarità dell'agente umano», nella possibilità quindi per il pellegrino e il peccatore di «immedesimarsi nell'empio» a ricordare quel fatto<sup>5</sup>. Inoltre «la concorrenza di Re al Sasso (così intensamente testimoniata dalla diversa fortuna iconografica sullo stesso territorio locarnese) può essere anche spiegata col divario fra la pallida contenutezza e l'enormità sanguigna che caratterizzano il movente iniziale delle rispettive leggende»<sup>6</sup>. E a Re – rispetto al Sasso – c'è la presenza «tangibile» di quel miracolo, la «reliquia del sangue»; e la reliquia, si sa, è da sempre uno dei più forti poli di attrazione per i pellegrini, perfino più di epifanie o di altri fenomeni miracolosi.

In Ticino sono parecchi gli *oratori* dedicati alla Madonna di Re. La loro costruzione è dovuta a voti collettivi o personali, a grazie ricevute o a semplice devozione. Sorgono a Borgnone nelle Centovalli (1691), al Sassello sopra Loco in Valle Onsernone (1689 attorno a un tabernacolo pare del 1495!), a Lissoi di Mergoscia (1874), in Leventina: a Faido (1817), a Cavagnago (1843) e a Pollegio (1868)<sup>7</sup>. Un oratorio generato da Re è pure quello della Madonna «da Poss» di Golino (1689), anche se non è esplicitamente dedicato alla Madonna del sangue<sup>8</sup>. In molte parrocchie, dove talvolta esistono altari con dedizione propria, il miracolo è ricordato nel calendario delle festività mariane il 29 o il 30 di aprile. Oltre che nelle località citate la festa è celebrata anche a Locarno, Cresciano, Sant'Antonino<sup>9</sup>. Spesso il giorno viene ricordato semplicemente con l'esposizione di una immagine della Madonna (l'usanza è attestata ad es. a Russo e a Mosogno in Valle Onsernone).

Per i *dipinti* in cappelle e su edifici sacri o civili abbiamo la situazione seguente rilevata dalle schede raccolte fino ad oggi: in totale sono 178, dei quali 56 in Valle Maggia e 65 in Valle Verzasca e nel Circolo della Navegna (senza Minusio e Brione)<sup>10</sup>. Da notare subito è una concentrazione di immagini nel Sette e nell'Ottocento (sono 114 le opere datate) e una frequenza quasi pari a quella della Madonna del Rosario, quasi doppia rispetto a quella del Carmelo e di molto superiore a quella della Madonna del Sasso<sup>11</sup>.

Il dipinto originale di Re rappresenta dunque una Madonna del latte, ma con alcuni elementi iconografici particolari che la distinguono da altre raffigurazioni della *Maria lactans* molto diffusa d'altronde, nel Tre e nel Quattrocento, anche nelle valli sudalpine<sup>12</sup>. Questa di Re è raffigurata frontalmente, coperta da un manto blu soppannato di ermellino su abito rosso, decorati entrambi da stelle e grandi soli o margherite<sup>13</sup>. La Vergine tiene il braccio destro alzato all'altezza del viso, con un ramoscello di tre rose rosse in mano. Il Bambino, poppante, ma già grandicello in abitino verde con una fila di bottoncini sul davanti e un cinturino attorno alla vita, è semiappoggiato alla Madre che lo sostiene affettuosamente con la sinistra. Guarda anch'esso lo spettatore, fa il gesto di benedizione con la destra, mentre con la sinistra abbassata sostiene il cartiglio con la scritta IN GREMIO MATRIS SEDET SAPIENTIA PATRIS<sup>14</sup>. Fa da sfondo un tendaggio rosso foderato di bianco, imitante una fodera di ermellino (che, come vedremo, fu più tardi interpretata come la grata di una fi-



1 Re, Valle Vigizzo.  
Il dipinto originale della  
Madonna del «miracolo  
del sangue».

nestra per il motivo a rettangoli della lavorazione). La Vergine e il Bambino hanno un'aureola a doppio motivo punzonato. Una piccola crepa sulla fronte della Vergine e alcune tracce rosse sul muro sottostante indicano la «ferita» e il sangue sgorgato dopo l'episodio del 1494. Questo sangue sarà raffigurato in vario modo nelle immagini del «vero ritratto»: dalla semplice piccola ferita con un paio di gocce rosse si passa al fiotto, talvolta calcato in modo grottesco, che scende addirittura fin sul viso del Bambino e sulla scritta del cartiglio, ma che riflette puntualmente la descrizione del fenomeno miracoloso.

Il tipo iconografico dei dipinti schedati non è del resto unitario e ripetitivo, anche se nella composizione generale è rispettata la frontalità della Vergine (che talvolta si trasforma in rigidità) e la posizione, il tipo e l'età del Bambino. Segnaliamo, almeno per sommi capi, le varianti più manifeste<sup>15</sup>.

Segue le correnti di «decoro» imposte dalla Chiesa per le immagini sacre e l'aumentato senso del pudore nella popolazione il tema della *Maria lactans* stessa. Basta infatti la sola figura della Vergine col Bambino in braccio a significare la maternità, senza l'ostentazione del seno. Così esso appare talvolta semivelato o appena accennato dando origine a curiosi atteggiamenti del Bambino. Nell'intento di «nascondere» questo attributo della femminilità, alcuni pittori gli fanno talvolta assumere forme assurde fino a ridurlo in taluni casi ad elemento decorativo (!) dell'abito della Vergine; ma questo forse anche perchè gli artigiani non erano (più) al corrente del fatto che l'originale fosse una Madonna del latte o perchè lavoravano su modelli già male interpretati a loro volta. Questa verecondia ha portato un pittore anche a nascondere il seno della Vergine dipingendola con una collana e una grande croce che le coprisse la parte scoperta<sup>16</sup>. Così, se ancora nel Settecento la Vergine nutrice (o la sua pallida immagine) appare con una certa frequenza, nell'Ottocento scompare quasi del tutto.

In un considerevole numero di dipinti, specialmente secenteschi (ma il tipo si ritrova ancora più tardi, con punte fino al 1750 circa almeno per quel che concerne le schede raccolte finora)<sup>17</sup>, la Vergine compare in un amplissimo manto stellato che copre anche le braccia, facendola apparire senza fiore. Le trasformazioni architettoniche secentesche citate avevano comportato una riduzione del dipinto originario, occultando appunto il braccio alzato con la rosa e la parte alta del tendaggio, dando così origine a questo particolare tipo di immagine. Con pochissime eccezioni è sempre una *Maria lactans*, con una corona a cinque punte sul capo<sup>18</sup> e il bimbo benedicente con la manina destra molto sporgente. Già la comparsa di questo primo tipo indica la presenza di un modello che circolava, data la sua diffusione su tutta l'area geografica considerata. Anche se alcuni pittori si erano certamente recati sul posto, a Re, per qualche annotazione dal vivo, l'uso di immagini (stampe o disegno) e santini, quale ausilio e supporto visivo è infatti evidente<sup>19</sup>. Purtroppo non abbiamo reperito, almeno finora, il «prototipo» dell'effigie appena descritta.

Per una seconda immagine abbiamo invece trovato dei modelli a stampa (derivati a loro volta da un unico quadro ancora sconosciuto?)<sup>20</sup>. Sono quelli usati per i dipinti che hanno in comune il motivo di una inferriata di finestra sul fondo, motivo derivato senza dubbio, come abbiamo detto, dal malcompreso tendaggio a rettangoli dell'originale. Il tipo «a inferriata» è diffuso in Val Verzasca nell'ultimo quarto del Settecento, in particolare per opera dei pittori *Rozanzi* di Fusio<sup>21</sup>. Adopererà i modelli ancora nell'Ottocento il bellinzonese *Giovanni Scandroglia*<sup>22</sup>.

Nell'Ottocento circolava anche la stampa ripresa da un quadro di *Giuseppe Rosetti* eseguito in occasione dell'incoronazione dell'imma-





2 Locarno, chiesa della Trinità. Tela attribuibile a A.B. Orelli che riflette il tipo «secentesco» della Madonna di Re.

gine nel 1824<sup>23</sup>. Parecchi pittori anonimi ne fanno uso e dovevano conoscerla anche *G. Antonio Vanoni*<sup>24</sup>, *Giuseppe Pedrazzi*<sup>25</sup>, *Damaso Poroli*<sup>26</sup>, *C. Agostino Meletta*<sup>27</sup>. Nessun legame con la «vera immagine» è nel dipinto di *Tommaso Calgari* (?) nell'oratorio di Faido citato prima, che alla sua generica Madonna col Bambino applica semplicemente la ferita sulla fronte<sup>28</sup>.

Il pittore *M.P.[?]* *Gennari* eseguiva poi un dipinto sulla base del quadro del Rosetti che veniva diffusa quale oleografia dalla ditta Benziger di Einsiedeln<sup>29</sup>. Servì essa pure da modello per opere tardo ottocentesche e del Novecento<sup>30</sup>. Un'ulteriore dipinto, poi riprodotto, deve essere esistito ai primi di questo secolo: ne conosciamo delle immaginette sacre e vari «quadri» d'altare. Serve pure da te-



3 Lavertezzo-Rancoi. Madonna di Re, 1781, secondo uno dei modelli diffusi nella seconda metà del Settecento con l'inferriata nello sfondo.

4 Mergoscia, Oratorio di Lissoi. La statua lignea della Madonna di Re, di un artigiano Campini del luogo, 1875 circa.

stata al bollettino del Santuario. Mostra la Vergine riccamente coperta da collane e gioielli e con una singolare corona. Non ci risulta che sia servito da modello a pittori, almeno nella nostra regione.

Da ultimo dobbiamo ancora segnalare in certo senso una rarità: l'unica statua lignea nota finora in Ticino della Madonna di Re. Fu eseguita attorno al 1870–1875 dall'artigiano mergosciese *Campini* per l'oratorio già citato di Lissoi di Mergoscia, del quale orna l'altare<sup>31</sup>.

### Zusammenfassung

Die im gleichnamigen Dorf des Valle Vigizzo (Provinz Novara I) verehrte «Madonna di Re» nimmt einen nicht unbedeutenden Platz in der marianischen Ikonographie des Tessins ein. Ihre Verehrung hat ihren Ursprung in einem «Blutwunder», welches als Folge einer gotteslästerlichen Tat 1494 geschehen war. Die typische Darstellung dieser Madonna – eine *stillende Maria* mit einem Rosenzweig in der erhobenen rechten Hand, das säugende Kind, das eine Kartusche mit der Inschrift «IN GREMIO MATRIS SEDET SAPIENTIA PATRIS» hält und das Zeichen des Wunders, eine an der Stirne der Madonna blutende Wunde – ist in zahlreichen Kapellen sowie an Haus- und Stallfassaden zu finden. Die Verbreitung und die Eigenartigkeit dieses Madonnenbildes, die Varianten der Darstellung und nicht zuletzt das bei auswärtigen Besuchern erweckte Interesse haben diesen Aufsatz angeregt.

## Résumé

Dans l'iconographie mariale du Tessin, la «Madonna di Re» vénérée dans le village du même nom dans la vallée de Vigezzo (province de Novara I) occupe une place importante depuis le «miracle du sang» survenu en 1494 à la suite d'un geste sacrilège. L'image typique représente la *Vierge allaitant* qui tient une petite branche de rosier dans la main droite levée et l'Enfant qui porte une banderole avec l'inscription IN GREMIO MATRIS SEDET SAPIENTIA PATRIS; à cela vient s'ajouter le signe du miracle, une blessure saignant sur le front de la Vierge. Nous retrouvons cette représentation dans de nombreuses chapelles, sur des façades de maisons et d'étables. Sa diffusion, son étrange iconographie, ses nombreuses variantes tout comme par ailleurs l'intérêt qu'elle suscite chez toute personne étrangère à l'endroit, nous ont suggéré la rédaction de cet article.

## Note

<sup>1</sup> [AAVV]. La Madonna del sangue. Re 1494. Edizione critica dei documenti del miracolo. Domodossola 1955. Per notizie varie cfr. AAVV. Die Madonna von Re. Führer des Sanktuariums etc. Re [s. d.]; D. REMIGIO. La Madonna di Re. Domodossola 1947, con la bibliografia storica precedente; inoltre: Il Santuario di Re, bollettino edito dal 1909 in poi a.c. dei RRPP. Oblati di Re che ci hanno cortesemente consentito di accedere al loro archivio.

<sup>2</sup> Infatti, fino a poco tempo fa, si organizzavano ancora pellegrinaggi collettivi dalla Verzasca e dalla Leventina. I Faidesi ad es. vi si récavano annualmente per voto popolare del 1817. BORRANI, SIRO. Il Ticino sacro. Lugano 1896, p.242. Oggi il pellegrinaggio a Re è piuttosto individuale o limitato a piccoli gruppi. Ma la venerazione per la Madonna di Re non è limitata solo alle regioni limitrofe. L'emigrazione vigezzina pensò infatti a diffonderne il culto in altre regioni d'Italia, in Austria, Boemia, Ungheria, Francia. Citiamo l'esempio celebre di Klattau (Cecoslovacchia), dove su un'immagine della Madonna di Re, portatavi da uno spazzacamino per sua devozione, nel 1685 si ripeté il miracolo del sangue.

<sup>3</sup> Per la sua origine (apparizione della Vergine sul «Sasso», da cui il nome), la diffusione del culto, il rapporto con altri santuari mariani, fra cui quello di Re, cfr. AAVV. La Madonna del Sasso fra storia e leggenda. A.c. di POZZI, GIOVANNI. Locarno 1980.

<sup>4</sup> GILARDONI, VIRGILIO. I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino III: Il circolo del Gambarogno e della Navegna. Basilea 1983, p.177 e n.183 con accenno a processioni dalla Verzasca.

<sup>5</sup> BINDA, PAOLO. Le leggende mariane di fondazione in AAVV. La Madonna del Sasso, op. cit., p. 124, n.52.

<sup>6</sup> POZZI, GIOVANNI. Presentazione in AAVV. La Madonna del Sasso, op. cit., p. 18.

<sup>7</sup> Cfr. nell'ordine citato: BUETTI, GUGLIELMO. Note storiche religiose, ecc. Locarno 1969<sup>2</sup>, p.259; *ibidem*, p.271 e BORNIA, ALDO. L'oratorio del Sassello a Loco (La Voce Onsernone 6, 1985, p.7); GILARDONI, op. cit., p.205; BORRANI, op. cit., p.242; CODAGHENGO, Storia religiosa del Cantone Ticino. Lugano 1942, vol.I, pp.429-432 e 481. Il fatto di non trovare molto diffusa la Madonna di Re nel Sottoceneri è chiaramente dovuto alla presenza di importanti santuari mariani locali (ad es. la Madonna del Castelletto di Melano, La Madonna di Loreto di Lugano, Santa Maria dei Miracoli di Morbio, tutti di origine medievale anch'essi).

<sup>8</sup> Guarigione miracolosa di un infermo diretto a Re, avvenuta presso un tabernacolo in località «Poss». Leggenda riportata dal BORRANI, op. cit., p.245.

<sup>9</sup> ZOIS, GIUSEPPE. Feste e sagre del Ticino. Lugano 1983, ad v.

<sup>10</sup> Abbiamo potuto consultare i cataloghi allestiti: a) per la Valle Maggia dall'APAV (Associazione per la protezione del patrimonio artistico di Valmaggia), Cevio; b) per la Valle Verzasca da M.CANEVASCINI e R.CARAZZETTI. Ringraziamo il presidente dell'APAV, Armando Donati e il dir. G.Piemontesi dell'ET di Verzasca per la cordiale disponibilità. Un censimento completo delle cappelle e dei dipinti per le altre regioni non esiste ancora né ci sarebbe stato possibile allestirlo per questa occasione. Le altre 57 schede raccolte riguardano infatti solo opere sparse. Pensiamo di completare la ricerca per un futuro lavoro collegiale, integrando in esso anche gli ex voto assai numerosi in Ticino e che qui non abbiamo considerato che sporadicamente. Possiamo affermare già oggi che, dal punto di vista iconografico, questi ultimi presentano le stesse varianti annotate per i dipinti murali. Lo stesso vale per le tele schedate. Citiamo ancora BIANCONI, PIERO. Cappelle del Ticino. Locarno 1971<sup>2</sup>; *idem*. I dipinti murali della Verzasca. Locarno 1934; MONDADA, GIUSEPPE. Le cappelle di Minusio. Bellinzona 1979.



- <sup>11</sup> Molto meno frequenti, ma notevoli, le immagini delle Madonne di Einsiedeln, Livorno, Loreto, Pompei. Per una giusta valutazione non dobbiamo però dimenticare che «è solamente verso la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo che il santuario di Locarno acquista notevole importanza e si diffonde la devozione alla Madonna del Sasso». AAVV. *La Madonna del Sasso*, op. cit., p. 70.
- <sup>12</sup> Non è qui il caso di discutere il tema della Madonna del latte, le sue antiche origini e la sua variatissima iconografia. Considerazioni generali anche iconologiche riferite a Re e Madonna di Re (Oscellana 3, 1973, n. 2, pp. 63-77).
- <sup>13</sup> Sono gli antichi motivi simbolici che ritroviamo anche nei mobili intagliati e nei tessuti stampati della regione. In vari dipinti questi segni sono sostituiti dalle sole stelle o dal monogramma di Maria. Alcuni pittori inseriscono nell'abito della Vergine anche elementi del costume femminile della regione, come fettucce colorate e bordini di pizzo.
- <sup>14</sup> CARENA, CARLO. L'origine del motto della Madonna di Re. (Illustrazione ossolana. Domodossola 1964, n. 4, pp. 16-17). Importantissimo il riferimento a due codici miniati del XV secolo (BN Bavarese: clm 15611, f. 96 va; Vat. Lat. 1854, f. 2) nei quali la scritta compare pure a commento di due immagini della Vergine col Bambino. Ricchissimi, nell'articolo, i riferimenti ad autori pagani e cristiani per una definizione di questo «Figlio quale Sapienza del Padre» che risiede nel grembo della Madre. A Re (e nel codice vaticano) il verbo «residet» è variato in «sedet», probabilmente per adattarlo alla realtà delle immagini che mostra il Bambino seduto. Si ipotizza che al pittore di Re l'esametro sia stato suggerito da un monaco o da un prete. In Valle Vigizzo esso compare anche nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, ma dipinto sul libro tenuto da una Vergine del latte in trono. Lo trascrive *Antonio da Tradate* per la sua Madonna in trono di Palagnedra del 1490-95 circa. Non è una Madonna del latte, ha anch'essa in mano la rosa, come a Re, ma in quella sinistra, mentre il Bambino le sta seduto sul ginocchio destro, srotolando il cartiglio col motto.
- <sup>15</sup> Poche e di minor incidenza le altre: il Bambino che tiene il fiore, o la mano destra della Vergine abbassata. Avrebbe comportato verifiche troppo estese per questa occasione la segnalazione delle altre immagini o figure che accompagnano la Madonna di Re e dei prestiti iconografici come quello citato nella nota 18. Segnaliamo solo, perchè più volte compaiono ai piedi della Madonna, le «Anime del Purgatorio», che solitamente sono raffigurate con la Madonna del Rosario o con quella del Carmelo.
- <sup>16</sup> Lavertezzo, dip. 278. In un caso esso sembra addirittura scalpellato per metà (Someo, capp. 2).
- <sup>17</sup> Le attuali statistiche danno per la Valle Maggia una maggior frequenza di questo tipo nel Seicento, specialmente nella prima metà. Ricompare poi attorno al 1750. In Verzasca sembra invece diffuso piuttosto nel Settecento. Compare spesso negli ex voto.
- <sup>18</sup> La corona è un elemento che compare in moltissime variazioni. Tre i tipi ricorrenti: questo a cinque punte che riflette forse la prima incoronazione avvenuta nel XVI secolo (nel 1617 gli inventari parlano di corone d'argento); uno a sette punte, sempre di tipo nobiliare, e uno, di fantasia, riferibile all'incoronazione del 1824 (v. più avanti). Abbiamo anche alcune vere e proprie incoronazioni della Vergine (ad es. Someo, capp. 2) con due angeli in volo che sostengono la corona, tema evidentemente addizionale.
- <sup>19</sup> V. nota 17. Altrimenti non si spiegherebbe la presenza di uno stesso tipo su un arco di tempo assai ampio e in regioni discoste l'una dall'altra. Ciò rende talvolta difficoltosa una datazione, ove non soccorrano altri elementi.
- <sup>20</sup> Si tratta dei seguenti «veri ritratti»: 1) «Il vero ritratto della Sacratissima Vergine Maria Miracolosa/nella Valle di Vigizzo in Re.» In b.: «deposta all'I.R. Biblioteca // Milano presso la Ved. Vallardi Corbetta Cs. Margherita N° 1118 // 62.» Il motto vi figura in italiano! È una Madonna del latte. Il manto è riccamente drappeggiato. Orna la testa una grandissima aureola a raggi esterna. - 2) Titolo c.s.; in b.: «con permis. // Proprietà dell'Editore/T Lit. a Verdoni». La Vergine ha un'aureola c.s. e in più una corona a sette punte. Il seno è scomparso. - 3) «Veritable portrait de la S.te Vierge Marie Miraculeuse / Il vero ritratto... [c.s.].» In b.: «Paris, Agustoni Fs rue st Jacques 30 // Lith. Chenu P. Maubert 26.» Questa è di nuovo del latte, con elementi sia del primo sia del secondo «ritratto». - Abbiamo trovato alcune di queste litografie sia a Re sia nell'oratorio delle Rive di Faido (oggi in Casa Parrocchiale), purtroppo molto rovinate e non riproducibili, adattate ad ex voto. Gli offerenti vi aggiungevano a mano dei dati sulle grazie ricevute o li contrassegnavano con un semplice G. R. e il nome.
- <sup>21</sup> Sono di *Francesco Maria Rotanzi* due Madonne a Brione Verzasca (1770 e 1779) e una a Gerra (1780; dip. 368). *Giuseppe Antonio Rotanzi* ne esegue una dello stesso tipo a Brione (1795; dip. 364). È suo pure l'unico esempio «a inferriata» in Valle Maggia (1810; Linescio, dip. 9). Opere dei due pittori sono anche a Frasco, Lavertezzo, Sonogno.
- <sup>22</sup> Sue opere sono a Lavertezzo-Bugaro (1851; dip. 56), a Lavertezzo-Sambugaro (1850; dip. 286), a Gordola (1830; dip. 125), a Lodrino (1861). Ha la particolarità di ornare le sue Madonne con due fila di grosse perle al collo.
- <sup>23</sup> Di questa incisione abbiamo reperito una lastra di rame purtroppo consunta e non ripro-

- ducibile nell'Archivio di Re. Scritta: «Vera immagine di Maria Santis.ma venerata in Re Valle Vigezo/coron.ta li 5 Ago.to 1824...» In b.: «G.pe Rosetti dip. 1825 // B.Bordiga inc.» Sono incoronati sia la Vergine, sia il Bambino. – *Giuseppe Rosetti*, detto *Valentini*, nativo di Domodossola, fu pittore e giornalista; *Benedetto Bordiga*, «calcografo» a Milano.
- <sup>24</sup> Sono del *Vanoni* le Madonne di Aurigeno (1833, dip. 1 e 1868, dip. 5), Cevio? (dip. 1), Gerra Piano (1878, dip. 37), Gerra Verzasca (dip. 530), Losone (1845 circa), Mergoscia (1874), Sonogno (dip. 461 e 1877, capp. 450), Tegna (1871). A parte la prima, che è una Madonna del latte, le altre riflettono il quadro del Rosetti con l'ampiezza però e a volte le corone prese in prestito dal tipo «secentesco». Il ramoscello di rosa diventa mazzetto di fiori campestri. A Tegna (Cappella Fallola) il Vanoni dipinge sulla volta anche la «reliquia del sangue» sostenuta fra le mani da un angelo in volo. Sul pittore valmaggese si veda il catalogo della recente mostra: AAVV. Giovanni Antonio Vanoni 1810–1886, ecc. Cevio 1986.
- <sup>25</sup> Attribuibili a quest'altro pittore valmaggese (ma ancora con certe riserve) sono le seguenti Madonne di Re: Cevio (1856, capp. 30), Linescio (1851, capp. 1), Someo (capp. 4; 1850, capp. 5; 1851, dip. 5; dip. 16). Il *Pedrazzi*, in Someo, capp. 4, interpreta liberamente il tema: il Bambino è infatti in piedi su un muretto alla sinistra della Madre. Nella capp. 5 sempre di Someo, sotto il tondo con la Madonna, rappresenta il sacrilegio del 1494, tema che illustra anche nel dip. 16, in una lunetta sopra la porta d'entrata di una casa, con l'uomo disperato per il suo gesto e il suo compagno intento ad illustrare l'accaduto allo spettatore.
- <sup>26</sup> Il BUETTI, op.cit. segnala un «buon quadro ad olio» eseguito dal *Meletta* per l'oratorio del Sassello nel 1840, dipinto non reperibile. Del Meletta è pure una tavola di latta poi prob. ritoccata dal figlio *G. Samuele*. Cfr. CASE, ANGELO. Carlo Agostino Meletta. Losone 1982, p. 163.
- <sup>27</sup> È dei primi del Novecento il tondo con la Madonna di Re che il pittore inserisce nel suo programma iconografico nell'oratorio della Trinità ai Monti di Locarno, dove, come abbiamo detto, la festa viene pure ricordata. Cfr. GILARDONI, op.cit. I, p. 322. Qui è anche citata una tela col nostro soggetto «che presenta modi di A.B. Orelli, specialmente nei putti e nel colorito, ossia dove il pittore non era legato allo schema preciso di una immagine allora popolarissima» (inizi del Settecento).
- <sup>28</sup> Il dipinto ha funzione di pala d'altare. Nell'oratorio è pure appeso un tondo di gesso (già motivo della mensa dell'altare?) dove la Madonna di Re è ricalcata dal Rosetti, risp. dal Gennari. Qui esisteva anche un ex voto di *M.P. Deschwanden* che meriterebbe di essere ricercato per vedere come questo fertilissimo pittore di motivi sacri ha interpretato il «vero ritratto» di Re.
- <sup>29</sup> Ditta specializzata fin dal 1833 nella stampa e nella diffusione di immagini sacre.
- <sup>30</sup> Nel Novecento un produttivo «madonnaro» è ad esempio *Pietro Mazzoni*. Oltre che al modello del Gennari, si ispira a Madonne vanoniane. Citiamo suoi dipinti a Verscio (1936) e a Giumaglio (1955; dip. 7). Molte anche le sue «Madonne del Sasso». Si riferiscono al Gennari anche *Silvio Baccaglio* (Gordevio 1938; dip. 9) e un pittore *Baccala* (Gordevio 1939; capp. 31).
- <sup>31</sup> Legno dorato e policromato, GILARDONI, op.cit. III, p. 205.

Archivio fotografico dell'Opera Svizzera dei Monumenti (OSMA), Locarno.

Elfi Rüschi, lic.phil.I, ricercatrice presso l'Opera Svizzera dei Monumenti, via Cappuccini 8, 6600 Locarno

Fonte delle fotografie

Indirizzo dell'autrice